

editoriale

di cesare bonasegale N° 5 - Ottobre 2007

*La cinofilia è uno spaccato della nostra società, di cui ripropone analoghi problemi.
Il pericolo che la sfiducia nel sistema allontani la cultura del cane di razza.*

Stiamo attraversando un periodo critico, denso di incertezze, in attesa che succeda qualcosa che non succede, che cambi qualcosa che non cambia.

Si fa gran parlare di riforme per cambiare quelle fatte nel passato prossimo, da subito etichettate come "porcate", che avevano il solo scopo di rendere ingovernabile il Paese a beneficio dei governanti.

E intanto assistiamo alla pubblica amministrazione che non amministra, alla Giustizia che non fa giustizia, agli evasori che evadono, ai concorsi che son truccati, agli ospedali dove ci si ammala, agli orari dei treni che non arrivano in orario, ai voli aerei che non volano, ai bagagli che vanno direttamente agli "oggetti smarriti", vecchi nodi che vengono al pettine e nuovi nodi di vecchi marpioni.

La cinofilia, che della nostra società civile è un fedele spaccato, vive analoghe tensioni, a volte tanto simili da sembrarne la fotocopia: cinofili in interminabili, frustranti attese di parlare al telefono con gli uffici dell'ENCI, certificati ROI che non arrivano da un anno, appesantimenti burocratici che hanno tutti i giorni un nome nuovo e si chiamano DNA, anagrafe canina, microchip impiantati obbligatoriamente dai veterinari, denunce alla Commissione di Disciplina che dopo mesi e mesi non hanno sèguito, standard di lavoro persi da anni nei cassetti di qualche ufficio, il fantasma della CTC, il Consiglio dell'ENCI che non si riunisce in sessione deliberante in attesa che il Tribunale si pronunci per un ricorso sulla validità dell'esito elettorale... e via così.

Di chi è la colpa?

Dell'ENCI?

Delle Delegazioni?

Del Ministero e delle sue Norme tecniche?

Dei nemici dell'ENCI che fanno casino?

La colpa è di tutti.

Gli italiani non son meglio dei loro governanti e i cinofili non son meglio dei loro dirigenti: si va a votare con gli occhi chiusi e le orecchie tappate, dicendo che "tanto son tutti uguali" dando però la

delega a chi fa l'occholino e promette un favore. E chisseneffrega se il Presidente della Delegazione è ormai un reperto archeologico che al solo pensiero di informatizzare il flusso delle denunce di nascita ha un attacco di Alzheimer: quel che conta è che sia allineato con chi comanda.

Tutti dicono che i partiti politici vanno lasciati fuori dalla cinofilia – ma lo sostengono soprattutto quelli che nel partito precedentemente al potere c'eran dentro fino al collo.

Di chiunque sia la colpa, i cinofili (innocenti e colpevoli) ne hanno le tasche piene, vorrebbero riforme che rendano funzionante il sistema, ma sono scettici perché anche in cinofilia le ultime son servite solo ad incollare più saldamente il cadreghino al sedere di coloro che c'erano seduti sopra.

E per attuare le riforme bisognerebbe aver fiducia nei "riformatori": ma in cinofilia chi veste i panni di Veltroni? Lo aspettano invano i sette milioni di famiglie che hanno un cane.

Nell'Italia dei partiti come nell'Italia della cinofilia, affiancate una volta ancora in una sorte parallela, si fa largo "l'antipolitica" che è una parola nuova, ma un concetto vecchio (e pericoloso), che vuol dire sfiducia ed è il peggiore dei mali, perché chi è sfiduciato molla tutto lasciando campo libero ai peggiori, o non decide – o peggio ancora – prende decisioni sbagliate. E a farne le spese sono soprattutto i cani di razza.

In questi frangenti i media giocano un ruolo determinante e diventano veicolo del contagio o addirittura patologia, Internet ed i blog sono selvaggia apoteosi di selvaggia comunicazione, diventano globalizzazione delle cazzate ripetute sino a trasformarle in dottrina. Se qualcuno controlla un mezzo di comunicazione dove dice cose ovvie ad un alto numero di visitatori, c'è chi lo proclama eroe del "Vaffa-day".

E siccome io scrivo abitualmente quello che penso ed altri non dicono, magari qualcuno mi crede un "Grillo" ed io invece non faccio neppure ridere.